

Lampade rotte, segnaletica insufficiente
 Daverio: «Troppa burocrazia. Ma c'è un progetto...»

Castello Sforzesco Afa tropicale capolavori a rischio

SIMONA MANTOVANINI

■ C'è un tesoro nascosto nel Castello Sforzesco, e pochi lo sanno. Non solo: quei pochi che provassero a cimentarsi in una culturale «caccia al tesoro», anche giunti a pochi metri dallo scrigno non ne sarebbero informati, tantomeno lo troverebbero.

Uno di questi tesori è la Pinacoteca, pezzo forte delle Civiche raccolte d'arte insieme al museo delle sculture dove è esposta la Pietà Rondanini. Ma nessun cartello «pubblicitario» di capolavoro marmoreo di Michelangelo, le tele di Mantegna o le due di Canaletto visibili gratuitamente. L'unico pannello «informativo» non dice praticamente nulla ed è nascosto nel buio del portico subito dopo la piazza d'Armi, prima dei cortili Ducale - a destra - e Rocchetta, a sinistra oltre un arco. L'entrata della Pinacoteca è sul lato sinistro del cortile Ducale: superate due rampe di scale si accede all'esposizione che comprende 1080 opere dei maggiori artisti lombardi. Le altre 1400 sono nei magazzini, invisibili.

Ma prima di potersi godere le tele, si devono oltrepassare varie sale occupate alla rinfusa da mobili: preziosissimi quanto si vuole, ma davvero troppo anche per un visitatore motivato.

Purtroppo la pazienza è destinata a scappare a gambe levate: molte lampade e faretto sono fulminati e le tele sono al buio. Per la «Pentecoste» del Morazzone non c'è niente da fare: con due lampade rotte, il faretto illumina a fatica la didascalia. La temperatura delle sale è tropicale e se dà fastidio ai visitatori - che deve essere davvero motivato, altrimenti fin qui non ci arriva - è deprimente pensare ai danni che potrebbe causare al legno dei telai o delle pale sacre. «Continuo a protestare perché abbassino il riscaldamento, inutilmente; da due mesi però abbiamo ottenuto elettricità stabili al Castello per sistemare le lampade fulminate - spiega Maria Teresa Fiorio senza ironia - è una conquista». La direttrice delle Civiche raccolte d'arte chiede da tempo che tutta la gestione tecnica dei musei e delle esposizioni

sia svincolata dal mastodontico e burocratico Ufficio tecnico del Comune, creando squadre operative - soprattutto per il pronto intervento - stabilmente presenti presso ogni museo o sala espositiva. «Non posso aspettare giorni per cambiare una didascalia (il «cartellino» di fianco alle opere, è fissato al muro ndr) - dice Fiorio - non è nemmeno colpa dell'Ufficio tecnico: si occupano praticamente di tutto, è impossibile fare di più». L'assessore alla Cultura Philippe Daverio è d'accordo su tutta la linea: «Per ora la direttrice ed io ne abbiamo solo parlato - dice Daverio - ci vogliono tonnellate di autorizzazioni per le squadre, ma ci arriveremo». Nonostante ci siano voluti due anni e mezzo perché Palazzo Reale avesse il suo falegname fisso, per il Castello Daverio è moderatamente ottimista: il progetto per segnalare adeguatamente il percorso che porta ai tesori racchiusi nella fortezza degli Sforza - pannelli informativi, striscioni visibili dall'esterno e indicazioni precise all'interno - ha già compiuto un anno. Manca solo un altro anno e mezzo. Forse.



Poco illuminate e troppo calde le sale del Castello Sforzesco

Decalogo di commercianti, comitati di quartiere e Legambiente Per strada come in banca controllati da telecamere

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Una ricetta in dieci punti per una città più vivibile e più sicura. Lo ha proposto ieri sera il Coordinamento dei comitati di quartiere all'Unione del Commercio e alla Legambiente in una riunione ristrettissima all'hotel Galles fra il presidente dei Comitati, Carlo Montalbetti, quello della potente organizzazione dei commercianti Carlo Sangalli ed Ennio Rota per l'associazione ecologista. Un «tavolo» inedito, con l'obiettivo - dice Montalbetti - di confrontarsi e possibilmente creare un fronte comune contro il mal di città, in grado di svolgere una forte pressione sulla Giunta. Milano non può aspettare i tempi della politica, ha bisogno di una robusta iniezione». Al primo posto del decalogo un tema considerato vitale dal mondo del commercio: i problemi di «sopravvivenza» dei piccoli negozi, che si sentono minacciati dalla grande distribuzione, che i comitati accusano senza mezzi termini di «produrre la desertificazione dei quartieri».

Dunque, un non granitico a megacentri commerciali, che il Comune dovrebbe esplicitare nel piano comunale per il commercio e in quello urbanistico per le aree dismesse.

Altro punto, tradizionale cavallo di battaglia dei comitati di quartiere, la sicurezza urbana: più vigili e, proposta destinata a far discutere, telecamere come quelle delle banche, piazzate nelle strade più a rischio-criminalità.

In funzione anti-degrado e anti-inquinamento, interventi sul traffico e sulla sosta (mezzi elettrici per la consegna delle merci, orari obbligatori per il carico e scarico), più isole pedonali, raccolta differenziata presso le reti di vendita per ridurre i rifiuti (e tassa in proporzione a quelli prodotti, non a metro quadro); «adozione» del verde e delle piazze, valorizzazione dei monumenti, feste di via. Altre due proposte inedite riguardano il decentramento e le tasse. Per l'«autogoverno locale» si prospetta un referendum popolare per trasforma-

re i consigli di zona in «municipalità»: meno parlamentari di quartiere, ma con più poteri ed eletti con il sistema maggioritario. Il Comune, infine, dovrebbe diventare il perno (esazione e controlli) di un sistema fiscale semplificato e più equo, all'insegna del «pagare tutti per pagare meno».

Tema, quest'ultimo, al centro del «tax day» proclamato per lunedì prossimo dalla Confcommercio in tutta Italia, ma che a Milano vedrà l'evento-clou: il confronto, nella sede dell'unione del Commercio, fra una platea prevedibilmente affollatissima di quadri della Confcommercio e i leader dei due schieramenti: Romano Prodi per l'Ulivo e Silvio Berlusconi per il Polo, «moderati» dal giornalista tv Bruno Vespa. Platea in realtà allargatissima: una cinquantina di città saranno collegate in teleconferenza. Per tutta il tempo dell'iniziativa le serrande dei negozi (gli alimentari) che il lunedì mattina normalmente rimangono alzate saranno abbassate. Al «tax day» non ha aderito la Confesercenti.

Tre miliardi ma la casa non c'è A Garbagnate venti famiglie hanno versato molti milioni L'immobiliare Madi non ha mai consegnato gli alloggi

MARCO CREMONESI

■ Risparmiare per una vita intera, versare centinaia di milioni a un'impresa immobiliare e ritrovarsi in mano un pugno di mosche. O peggio, un debito ancora da estinguere. È quanto sta accadendo a parecchi di coloro che, sedotti da martellanti vendite televisive, avrebbero voluto abitare nelle palazzine «il trifoglio» realizzate dalla «edilizia Madi» a Garbagnate milanese: ma uno degli edifici non è mai stato costruito, e una ventina di famiglie - pur avendo sborsato complessivamente, tra contanti e cambiali, tre miliardi - non è ancora riuscita a veder costruito il proprio alloggio. E del resto, anche gli altri palazzi non sono terminati: gli accessi sono costituiti da assi da cantiere, le finiture sono inadeguate, e se per caso servisse un'ambulanza - racconta uno dei beffati - agli edifici non è possibile avvicinarsi.

Sarebbe già grave, ma ancora non basta. Alcuni dei malcapitati clienti della Madi, leggendo il contratto, vedono che è possibile rine-

goziare le cambiali nel caso di rallentamento dei lavori. E in effetti, all'immobiliare, non fanno tante storie: fanno firmare nuove cambiali con tempi dilazionati. Peccato che quelle vecchie non vengano restituite, e puntualmente vadano poi all'incasso, magari a favore di terzi cui sono state girate dalla Madi. C'è chi non se la sente di subire un protesto, e paga due volte. E c'è chi proprio non può far fronte all'esborso del tutto inatteso, come un tramviere con moglie e due figli a carico che è costretto a cedere un quinto dello stipendio ai creditori.

«La cosa più sconcertante - racconta Franco Casarano, il presidente di Assocond, l'associazione dei condomini - è che la Madi, sotto ragioni sociali diverse, continua tranquillamente ad operare in mezza Italia. Presso il tribunale di Milano - e qui l'avvocato spiega un tabulato lungo alcuni metri - ci sono circa centoventi cause pendenti nei confronti della stessa azienda. Ma le cause civili durano

anni, il problema deve essere risolto in maniera definitiva. Per giunta, l'azienda cambia indirizzo con frequenza, e spesso è difficile notificare gli atti».

Casarano vuole anche denunciare «il ruolo di fiancheggiatori svolto dalle banche. Perché anche queste ultime - a giudicare dal numero di protesti subiti dalla Madi - sono esposte finanziariamente con l'immobiliare. Ma se qualcuno chiede informazioni sullo stato dell'impresa, viene rassicurato: un gruppo è solido, dà buone garanzie». Una sorta di omertà che si riscontra anche tra i malcapitati clienti della Madi. Racconta un membro del «comitato acquirenti Madi», nato allo scopo di ottenere il dovuto dalla disinvoltata immobiliare, che «molti di coloro che si trovavano nella nostra stessa situazione, sono riluttanti ad intraprendere azioni collettive contro l'impresa, perché temono che - una volta dichiarato il suo fallimento - non avrebbero più modo di far valere i propri diritti». Dunque, ognuno per sé.

Dall'altra parte della barricata, alla Madi, la parola d'ordine è quella di gettare acqua sul fuoco. Il procuratore del gruppo, Franco Magnante, spiega che l'interruzione dei lavori a Garbagnate è dovuta al fallimento dell'impresa cui era stata appaltata la realizzazione del complesso. «Posso anche concordare sul fatto che nel passato la società abbia avuto una politica sbagliata - ammette il procuratore. Ma ora stiamo trattando per la cessione dello stabile incompleto a una società che ne terminerà la realizzazione in cambio dei 28 appartamenti ancora inventurati». Vendete qualcosa che già è stato venduto? «No, l'operazione sarà garantita da alcune banche, e chi ha già pagato potrà entrare nel proprio alloggio». Ma i precedenti non sembrano confortanti. «È vero che abbiamo parecchie cause pendenti, ma fino a qualche mese fa erano il doppio, e sono state risolte con soddisfazione delle parti. Il fatto è che l'edilizia ha attraversato una crisi gravissima dalla quale ora si spera di uscire».

«Milano invasa dai bar abusivi»

■ «C'è una forte crescita, a Milano, dell'abusivismo nel commercio. E c'è una miriade di circoli privati dove soci, e finti soci, consumano ogni giorno cibi e bevande». La denuncia viene dall'Epam, l'associazione milanese dei pubblici esercizi. Oltre il 60% dei circoli culturali e ricreativi milanesi dispone di un bar e il 35% di questi somministra anche alimenti. I dati (1.300 circoli nell'intera provincia, 736 nella sola città, cioè il 15% del totale) sono contenuti in un dossier presentato dall'associazione. «A Milano come nel resto d'Italia - sottolinea il presidente dell'Epam Antonio Romanelli - si è sviluppata

una vasta area di abusivismo, con pesanti effetti distortivi del mercato. Il bar del circolo privato non si limita, infatti - come dovrebbe essere - a prestare il servizio ai soli soci. Oltretutto molti esercizi non dispongono neppure delle necessarie autorizzazioni. Un circolo privato non ha quindi gli stessi costi ed oneri di un regolare pubblico esercizio». Secondo l'Epam si tratta di «un mercato sommerso in forte espansione (a Milano l'incremento dei circoli culturali-ricreativi è stato del 26% negli ultimi cinque anni), favorito da norme di legge ambigue e dalla pressoché totale assenza di controlli».

«Clemenza per Pillitteri»

■ La quarta sezione della corte d'appello di Milano ha esaminato la richiesta dell'ex sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, di riduzione a 3 anni della pena (4 anni e mezzo) inflittagli per gli episodi di corruzione in seno all'azienda energetica. La condanna di Pillitteri è stata confermata nelle scorse settimane dalla corte di Cassazione. Per le stesse vicende, la corte confermò la condanna a 3 anni e 3 mesi per il predecessore di Pillitteri, Carlo Tognoli. In considerazione delle condizioni psico-fisiche di Pillitteri, che non ne permetterebbero la reclusione, la difesa ha chiesto la riduzione della pena in modo da consentire all'ex sindaco di essere as-

segnato in prova ai servizi sociali. La decisione della corte è prevista per oggi. Secondo l'avvocato difensore di Pillitteri, Vittorio D'Aiello, sarebbe possibile un ricalcolo della pena che ne farebbe ricadere parte nell'indulto, riducendola a tre anni. Per l'avvocato è necessario seguire un «criterio di giustizia sostanziale» e per questo la corte «non può limitarsi a fare un calcolo aritmetico della pena, ma deve stabilirla tenuto conto delle disastrose condizioni di salute di Paolo Pillitteri, con due by-pass ed in preda a disperate crisi depressive» per le quali ha tentato il suicidio dopo la sentenza d'appello. ***ERRORE***

Basta un elastico e San Siro fa da trampolino

Ciascuno si diverte come può. E a San Siro c'è chi va non pensando al grande calcio e utilizza le strutture della «Scala del pallone» per uno sport senza rete. Domenica scorsa, a stadio vuoto per lo sciopero dei calciatori, si sono scatenati i «bungee jumpers». E ieri la performance si è ripetuta. In breve, si sale sulla torre d'ingresso al «Meazza» e ci si lancia da 90 metri (come il giovanotto nella foto) con i piedi imbragati a un grosso elastico opportunamente assicurato ad un'apposta pedana di lunghezza accuratamente calcolata. In America lo fanno da tempo. Da noi chi vuol provare brividi insoliti può provare. Meglio se a digiuno.

